

Italia e Germania non sono in balia di Cina e Stati Uniti

Gianluca Di Donfrancesco

Perdita di posizioni, ma non in balia di Stati Uniti e Cina. Uno studio Ispi prova a bilanciare la narrativa del declino industriale dell'Europa, sulla base dell'analisi empirica delle esportazioni delle sue due potenze manifatturiere, Germania e Italia. La ricerca («Under pressure: Europe, Italy and Germany in a weaponised global economy») prende in esame 270 prodotti strategicamente rilevanti ed è stata realizzata da Ispi per Ahk Italien, la Camera di commercio e dell'industria italo tedesca. I risultati sono stati presentati ieri in occasione del suo 20° Forum, alla Borsa Italiana.

Il tema scelto per l'evento suona come un appello: «Il Rinascimento industriale europeo tra Italia e Germania».

Secondo il report dell'Ispi, i due Paesi nel 2025 hanno rappresentato «il 40% della produzione industriale dell'Unione europea e mantengono posizioni di forza in numerosi segmenti delle catene globali del valore». Nelle tecnologie per la mobilità elettrica e per i trasporti, rappresentano il 28% delle esportazioni mondiali (dei prodotti analizzati, dati 2022-2024), contro il 18% della Cina e il 7% degli Stati Uniti. Nei macchinari avanzati e nella robotica, i due Paesi hanno una quota del 18%, superati di una incollatura dalla Cina (19%), con gli Stati Uniti al 9%.

Nonostante maggiori vincoli rispetto alle concorrenti cinesi e statunitensi (dimensioni del mercato, costi energetici, accesso ai capitali), le imprese italiane e tedesche realizzano «prodotti specifici», per i quali esiste «un numero limitato di fornitori alternativi», che rende difficile la sostituzione nel breve periodo, sottolinea Ispi.

«Lo studio - commenta Ahk Italien - mette così in discussione una lettura esclusivamente difensiva della competitività europea: accanto alle vulnerabilità, Italia e Germania conservano capacità industriali e tecnologiche che restano in gran parte fuori dai radar del dibattito pubblico». Nel rapporto tra Italia e Germania «vedo molto di Europa, sia nel bene che nel male», ha affermato a margine del forum, Roberto Parazzini, da pochi mesi presidente di Ahk Italien. «Ci sono - ha aggiunto - potenzialità inesprese su cui bisogna lavorare di più, tantissimi punti di forza, che spesso vengono un po' lasciati in secondo piano».

Il forum riunisce ogni anno i vertici di istituzioni, imprenditoria e grandi gruppi industriali. Ieri, ad aprire i lavori c'erano anche l'ambasciatore Thomas Bagger e Kirsten Schoder-Steinmüller, vicepresidente di Dihk (l'Unione delle camere

tedesche). «Non abbiamo solo il massimo interesse per un rinascimento industriale, disponiamo anche delle più ampie possibilità di contribuirvi», ha detto Bagger.

In Germania si comincia a vedere un po' di ripresa, ma l'instabilità politica è a livelli inediti e può frenare l'attività delle imprese. «Questo - ha affermato ancora Parazzini a margine - può avere un impatto molto elevato, non solo per l'economia tedesca, ma anche per il resto del continente, in particolare per l'Italia. Quello che c'è da fare è chiarissimo, ora bisogna passare alla fase realizzativa».

Il dibattito è stato animato dagli interventi di Gian Piero Cutillo (co-general manager di Leonardo), Emma Marcegaglia (chair di Marcegaglia holding), Klaus Rosenfeld (presidente del Cda di Schaeffler) e Bernd Wagner (Cso Schwarz Digits e Ceo di Stackit).

Il keynote speech è stato affidato all'astronauta Samantha Cristoforetti: «Lo spazio - ha detto - è ormai un'infrastruttura critica per l'economia e la sicurezza dell'Europa. È un'opportunità per le imprese e una leva per la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA